

La cura di Giuseppe Altamore

COME LA CRISI ECONOMICA CAMBIA IL CARRELLO DELLA SPESA

# LA FAMIGLIA LOW COST

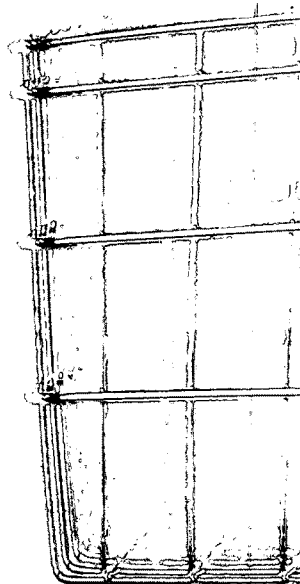
NOSTRO SONDAGGIO ESCLUSIVO: QUASI LA METÀ DEGLI ITALIANI DICHIARA DI RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DEGLI ALIMENTI. SIAMO TUTTI A DIETA FORZATA? NO, DECIDE LA "CASALINGA RAZIONALE"...

**A**ddio frigoriferi stipati di cibo. Addio spaghetti o prosciutti grifati. La crisi economica sta mordendo sul serio e gli italiani si arrangiano come meglio possono, tentando di far quadrare i conti e riempire comunque il carrello della spesa. Sono tante le strategie messe in campo dalla famiglia *low cost* (a basso costo) per sopravvivere alla tempesta economica. Cambiano le abitudini, si passa dal prosciutto alla mortadella ed è boom della vendita di macchine per fare il pane in casa.

La velocità della crisi sta mettendo in subbuglio istituti di ricerca, società specializzate nei sondaggi, perfino la stessa Banca d'Italia. Tutti lanciano l'allarme sul calo dei consumi delle famiglie. Ma che cosa sta accadendo nella realtà? Davvero gli italiani hanno deciso di mettersi a dieta per necessità?

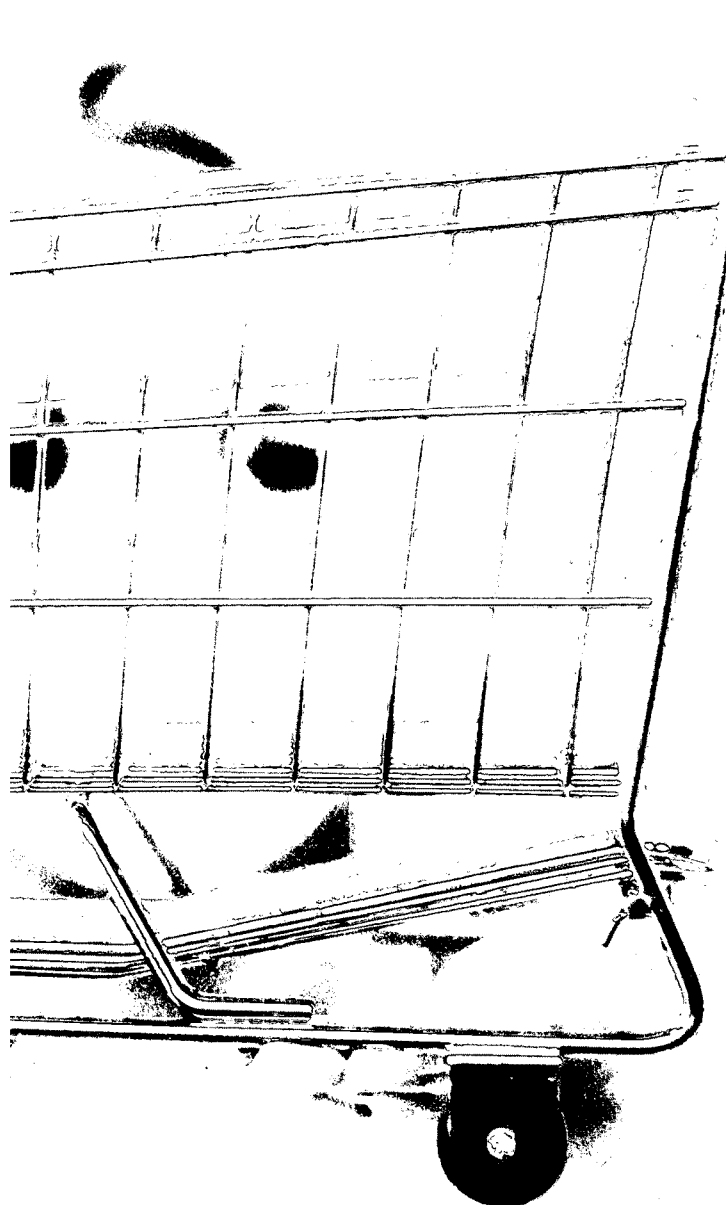
Effettivamente, oltre quattro famiglie su dieci (vedi il nostro sondaggio in questa pagina) dichiarano di aver ridotto l'acquisto di cibo. Secondo Federalimentare, l'associazione dell'industria agroalimentare italiana, la spesa è dimagrita del 2 per cento, una percentuale che sembra bassa. «Gli italiani», spiega il responsabile dell'ufficio studi di Federalimentare, stanno stringendo la cinghia di un buchetto, ma non era mai accaduto, perché il settore alimentare è anticiclico, va sempre. Se si mangia meno vuol dire solo una cosa: la crisi è pesante».

Così cambia il modo di fare la spesa. «Le signore si muovono nelle corsie dei supermercati con i depliant delle offerte», precisa Federalimentare, «pratica-



**T**re famiglie su cinque ritengono che il proprio bilancio economico sia peggiorato nell'ultimo anno; a risentire maggiormente della congiuntura economica negativa sono le famiglie più numerose del Centrosud. È quanto emerge dal sondaggio sui consumi delle famiglie italiane realizzato dalla Gnrsearch, sulla base di 500 interviste telefoniche ad altrettanti capifamiglia

distribuiti su tutto il territorio nazionale. Dalla ricerca emerge che per far fronte all'aumento generalizzato dei prezzi più di 7 famiglie su 10 hanno ridotto i propri consumi rinunciando, in particolare, ad alcune tipologie di alimenti e a rinnovare il guardaroba. Il 12% sembrerebbe aver modificato l'utilizzo dell'auto o dello scooter riducendo, quindi, il consumo della benzina.



Rispetto allo scorso anno,  
il bilancio della sua famiglia è:

**62,9%** Peggiorato

**33,1%** Rimasto invariato

**3,4%** Migliorato

Ha dovuto ridurre la spesa  
su determinati prodotti o servizi?

**75,3%** sì

**24,7%** No

In particolare, per quali?

Alimenti <b>42,8%</b>	Cinema <b>7,9%</b>
Vestiti <b>33,7%</b>	Regali <b>3,7%</b>
Bar/ristoranti <b>13,0%</b>	Visite mediche <b>1,7%</b>
Bollette <b>13,0%</b>	Testi scolastici <b>1,2%</b>
Viaggi <b>12,5%</b>	Altro <b>2,0%</b>
Benzina <b>12,2%</b>	Nessuna riduzione <b>24,7%</b>

Pensando ai prossimi 12 mesi,  
ritiene che il suo bilancio familiare:

**48,8%** Peggiorerà

**40,3%** Rimarrà invariato

**7,3%** Migliorerà

L'istruzione sembra essere una spesa salvaguardata dalle famiglie. Per quanto riguarda le spese mediche specialistiche non c'è stata una forte riduzione in quanto già 12 mesi prima il budget per queste spese era ridotto. Infine, l'indagine rivela che la maggior parte delle famiglie, in caso di difficoltà, non avrebbe nessuna forma di imbarazzo a parlare con parenti o amici

della necessità di accedere a eventuali aiuti economici per spese mediche specialistiche o addirittura per alimenti e bollette. Comunque, una famiglia su due dimostra un certo ottimismo: nonostante l'attuale quadro economico negativo e la crisi finanziaria in corso, nei prossimi 12 mesi pensano che le loro condizioni economiche rimangano invariate o miglioreranno. C.A.

LA FAMIGLIA  
LOW COST

mente, nella grande distribuzione il 20 per cento dei prodotti ormai è in promozione. L'industria ne soffre, ma l'esportazione tiene, altrimenti sarebbe un disastro». E spunta una nuova figura: la "casalinga razionale", evocata dalla Coop per spiegare che cosa accade tra scaffali e scatolette.

«Intendiamoci, il carrello è sempre pieno», chiarisce **Aldo Soldi**, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo-Coop. «C'è però una maggiore attenzione agli sprechi, si acquista il necessario. Quei frigoriferi che sembravano riempiti per affrontare una guerra non ci sono più», dice Soldi. «Oggi si compra solo quello che si consuma, si fanno scelte più oculate: per esempio, diminuisce l'acquisto di olio di oliva e aumenta quello di semi. Si inseguono i prodotti con i listini più bassi. Così, i generi di marca vengono snobbati a favore di quelli con il marchio Coop, che costano di meno e ormai coprono un quarto della spesa».

Una tendenza che fa il paio con la crescita degli *hard discount* che ormai coprono il 10 per cento della spesa alimentare, contro il 5 per cento di un anno fa. Tanto che i supermercati "normali" li copiano, offrendo reparti appositi che puntano a catturare i clienti più poveri. Esselunga, per esempio, negli ultimi tre anni, è risultata la catena più conveniente, secondo una ricerca di Altroconsumo. «Siamo molto attenti al prezzo e cerchiamo di mantenerlo al minimo sia che si tratti di prodotti di marca, *private label* o primi prezzi», ci comunica la direzione marketing.

«Inoltre, abbiamo in promozione più di mille articoli con sconti che arrivano anche al 50 per cento. Ogni due settimane le promozioni vengono rinnovate, ma comprendono sempre beni di prima necessità: latte, olio, pasta, carne, frutta e verdura. Nel mese di ottobre abbiamo proposto un carrello con una spesa



Vanni Codeluppi.  
A sinistra: Aldo Soldi.  
A destra: una famiglia di fine anni '50.

completa a meno di 20 euro. Ha avuto un grande successo e sarà replicato anche a novembre». Una strategia di contenimento dei prezzi messa in campo pure da Coop grazie ad «accordi di filiera corta con i produttori agricoli», spiega Soldi, «che hanno permesso di stare ben al di sotto del livello dell'inflazione. I consumatori sono molto attenti e se ne sono accorti», dice Soldi, «infatti l'affluenza non è diminuita ed è pure aumentato il numero di soci».

A confermare le nuove abitudini della famiglia *low cost* sono le rilevazioni quotidiane della Nielsen che tiene "sotto controllo" la spesa quotidiana di ben 9 mila famiglie italiane. «Non c'è una riduzione del volume degli acquisti», pre-

cisa **Nancy Falascioni**, responsabile marketing della Nielsen, «ma un diverso modo di acquistare, grazie ai tanti canali distributivi e alla concorrenza che almeno nel commercio al dettaglio funziona. Il consumatore è diventato più evoluto, perfino più consapevole», aggiunge l'esperta. Sembra la fine del consumismo... «Per carità», dice **Vanni Codeluppi**, sociologo dei Consumi, docente all'Università di Modena e Reggio Emilia, «le famiglie cercano di mantenere il proprio livello spendendo meno, è già successo durante la grande crisi del '29. Piuttosto, le difficoltà economiche ci rendono più coscienti, più razionali, ma restiamo sempre degli inguaribili consumisti». GIUSEPPE ALTAMORE

CONTI ALLA MANO, ECCO COME SE LA CAVANO DUE FAMIGLIE

## TAGLIA QUI, TAGLIA LÀ E L'AUTO SE NE VA...

A TAVOLA NON SI FANNO MANCARE NULLA, PER TUTTO IL RESTO È UNA CORSA A OSTACOLI PER ARRIVARE ALLA QUARTA SETTIMANA.



La parola d'ordine è tagliare e ancora tagliare: dalla maionese alle settimane bianche con la classe. Genitori di sei figli, **Angelo e Monica De Santis**, romani, entrambi impiegati, sono dei veri e propri "professori" in materia di contenimento dei consumi familiari. Ma quest'anno hanno dovuto "sforbiciare" ancor di più per far quadrare il bilancio.

Ecco le loro strategie per far bastare i 3 mila euro che ogni mese entrano in casa: «Per risparmiare sui consumi ali-



## 1958, QUANDO LE UOVA ERANO CARISSIME

**N**el 1950 una famiglia spendeva mediamente per gli alimenti il 45% del reddito. Oggi siamo al 17,5%. Si mangia di meno? No, è che, da un lato, i prezzi dei generi alimentari sono aumentati complessivamente di meno e, dall'altro, sono aumentati enormemente gli altri consumi e spese, per la casa, per l'automobile (che allora possedevano pochi privilegiati), per le vacanze, l'istruzione, gli spettacoli eccetera.

Prendiamo un uovo. Cinquant'anni fa, ovvero nel 1958, costava mediamente al consumatore 35 lire al mercato rionale (il dato è dell'Istat). Per comodità di confronto occorre rimanere sempre alle lire. Oggi le uova sfuse possono essere vendute soltanto dagli stessi produttori e, generalmente, si trovano sempre nei mercati rionali, dove un uovo fresco costa 400 lire. Quindi, in 50 anni, il prezzo di un uovo è aumentato di circa 11 volte.

Adesso bisogna prendere la tabella Istat intitolata "Coefficienti per tradurre i valori monetari precedenti in quelli attuali", che praticamente misura il tasso di inflazione negli anni e consente di calcolare quanto

valgono, ad esempio, mille lire di oggi (o l'importo in euro corrispondente) rispetto a mille lire del 1958: le mille lire del 1958 valevano 25,10 volte. Ciò significa che, mediamente, i prezzi sono aumentati in mezzo secolo di 25,10 volte, ma quello dell'uovo sfuso, come si è detto, soltanto di 11 volte. Analogo andamento hanno avuto altri generi alimentari, tranne alcuni, nonostante i rincari degli ultimi mesi.

Perché allora oggi si stringe la cinghia sulla spesa alimentare? Forse perché è la più facile da comprimere, non nel senso che si mangia di meno, ma perché c'è un'ampia scelta di prezzi, di marche, di punti di vendita, di offerte promozionali, sottocosto, sconti... Basti pensare che solo nel settore alimentare esistono diverse realtà distributive come negozi, supermercati, ipermercati, hard discount, cash and carry, mercati rionali e banchi ambulanti, quindi è maggiore la possibilità di risparmio. Insomma, è diminuita la spesa, non la quantità.

EMANUELE PICCARI

mentari», spiega Angelo, «abbiamo iniziato a differenziare i luoghi d'acquisto. Se, cioè, fino a ieri si faceva la spesa solo in ipermercato, oggi ci serviamo anche degli *hard discount*, in modo da poter rispettare il nostro tetto di spesa che, per esempio, per la pasta non può superare l'euro al chilo». I De Santis spendono 900 euro per i soli alimentari e altri 300 per altri generi di consumo. «Rinunciamo ai prodotti reclamizzati e di maggior qualità e tagliamo su

quelli non proprio necessari. Per esempio, la maionese: ora ce la facciamo in casa. Il ristorante, invece, lo evitiamo da un po' di tempo».

E l'abbigliamento? «Quest'anno io e mia moglie», spiega Angelo, «abbiamo smesso di comprare vestiti. Quando non se ne può fare a meno, usufruiamo dei mercatini o dei grandi magazzini. Per i ragazzi, invece, funziona alla grande il riciclo. Più difficile risparmiare sulle scarpe da ginnastica: calcolando 70

## 2008, IL PREZZO DELLA PASTA VOLA

Crolla la quotazione del grano duro ma il prezzo della pasta aumenta del 32 per cento rispetto a ottobre 2007. Uno scandalo secondo la Coldiretti, mentre l'Antitrust ha aperto un'indagine per verificare se non ci sono accordi di cartello tra i produttori. Vuole vederci chiaro pure Antonio Liroso, "Mister prezzi", che ha convocato i pastai. Comunque sia, un chilo di spaghetti costa circa 1,50 euro, più o meno quanto un caffè e una brioche al bar.

euro a paio, due paia a testa all'anno per sei, che sono i nostri figli, ti volano via quasi 900 euro. Un altro taglio l'abbiamo fatto sulle attività sportive: «Uno dei miei figli frequentava la piscina su prescrizione del pediatra. Ma 80 euro al mese, ora, non possiamo proprio più permetterceli».

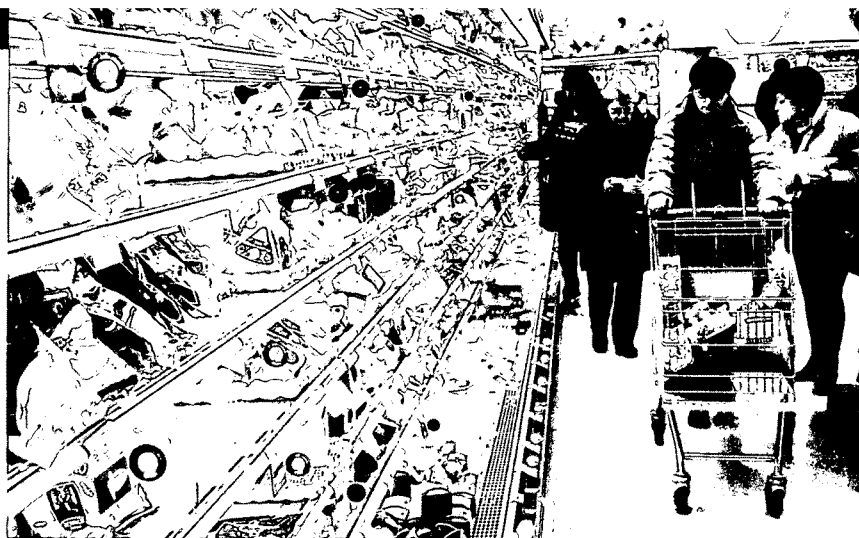
### Niente auto, vado a piedi

Passiamo alla benzina: «Abbiamo due auto, una da sette posti e un'utilitaria, che ci costano 400 euro al mese di carburante. Ma mia moglie sta già pensando di risparmiare, andando al lavoro a piedi».

Si sa, una delle note più dolenti per una famiglia numerosa è costituita dalle bollette. «Facciamo economia attivando lavatrici e lavastoviglie solo di notte e limitando l'uso di Internet, playstation e telefono». Passando, infine, alle spese per l'istruzione, l'unico risparmio, individuato dalla famiglia De Santis è quello relativo alle gite scolastiche. «In più abbiamo aumentato il ricorso ai libri usati, con la raccomandazione ai figli di fare attenzione a non rovinare troppo le pagine».

ATTUALITÀ **CONSUMI****LA FAMIGLIA  
LOW COST**

Ma le strategie per sbarcare il lunario quando la famiglia è formato maxi non finiscono qui. Si sta, per esempio, rapidamente diffondendo il fenomeno dei cosiddetti "Gruppi d'acquisto". Anche l'Associazione nazionale famiglie numerose ha aperto i suoi Gaf (Gruppi d'acquisti familiari). «L'esigenza di risparmiare, comunque, è di tutti. E si comincia sempre alleggerendo il carrello della spesa al supermercato»: parola di **Monica Moscatelli**, 43 anni, di Cantù, madre di sette figli (dai 10 mesi a 22 anni), casalinga, responsabile nazionale dei Gaf per l'associazione. «Con questo strumento si riesce a risparmiare molto, in certi casi anche fino al 55 per cento, su pannolini



e prodotti alimentari come formaggio, olio, biscotti. Per non parlare, poi, degli elettrodomestici».

La famiglia Moscatelli vive con il reddito del marito Angelo, operaio: 2.300 euro al mese, assegni familiari compresi. «Da cui si devono togliere 600 euro

di rata del mutuo e 300 per quella dell'auto. A pesare molto sul bilancio sono, poi, le spese alimentari: almeno 900 euro mensili. Così, da tempo ormai, il pane, come tanti, ce lo facciamo in casa. Abbiamo eliminato biscotti, briochine e altri dolci. La pizza d'asporto che si prendeva una volta alla settimana, ora la si mangia una volta al mese. Altri tagli si fanno sull'abbigliamento: il riciclo degli abiti è una scelta obbligata».

**PROVATE A METTERE ORDINE NELLE SPESE**

**C**ontenere il costo della vita e risparmiare, per evitare che a fine mese i conti siano in rosso. In tempo di crisi sembra la quadratura del cerchio, ma è semplicemente la quadratura del bilancio. Il punto di partenza è apparentemente semplice, non potendo aumentare le entrate, bisognerà tentare di contenere le spese:

L'idea di tenere un registro giornaliero e poi settimanale sembra a molti una cosa impossibile e soprattutto faticosa, resa assai difficile dalla frenesia dello stile di vita contemporaneo e dalla presunta impossibilità di tenere a mente tutte le spese che si fanno. È importante tuttavia provarci. Può essere un utile esercizio per razionalizzare le spese o scoprire sprechi eccessivi. Basta conservare ricevute, scontrini, biglietti del tram, bollette pagate.

**Organizzare entrate e uscite.** Il primo passo da compiere è sicuramente quello di organizzare in due capitoli l'amministrazione dell'azienda-famiglia. Possiamo innanzitutto dividere le entrate a seconda della cadenza temporale – per esempio mensile o annuale – e poi passare alle uscite, facen-

do un elenco delle spese che fanno parte della nostra vita quotidiana.

**Il conto economico.** Si arriva così ad avere un conto economico, che illustra tutti i ricavi e i costi di una famiglia o di un'azienda nell'arco di un determinato periodo di tempo. Il conto economico presenta l'andamento dell'azienda-famiglia dell'ultimo anno rispetto al precedente. Dal conto economico possiamo valutare quanto la famiglia goda di buona salute economica e quali sono le voci che fanno sballare il bilancio.

**Spese da tenere sotto controllo.** Indubbiamente le voci di spesa di una famiglia sono numerose e tutte importanti. Ce ne sono alcune tuttavia che vale la pena tenere sott'occhio perché hanno costi "nascosti" – come il conto corrente e le carte di credito – oppure perché rappresentano una spesa consistente e quindi possono incidere molto sul bilancio. L'auto e il telefonino sono degli esempi eloquenti. Con un po' di pazienza è così possibile salvare il portafogli senza farsi mancare il necessario.

G.A.

**Tagli alle visite mediche**

I Moscatelli hanno razionalizzato anche l'uso dell'auto, che vuol dire benzina, per la quale ogni mese vanno 200 euro: mamma Monica non usa più l'auto per prelevare il piccolo Matteo all'asilo. Un chilometro all'andata e uno al ritorno, che ora si fa a piedi.

Si tira la cinghia anche sulla salute. «Stiamo attenti alle visite specialistiche. Se vado dal dentista, utilizzo quello del Servizio sanitario». Il riscaldamento resta acceso poche ore al giorno. Ristoranti e cinema, invece, non sono contemplati. «E mia figlia Alessandra», ammette Monica, «dovrà rinunciare alla ginnastica artistica: 300 euro l'anno per noi sono troppi. Tutto questo per arrivare comunque in affanno alla quarta settimana del mese. E se poi capita una spesa straordinaria, sono dolori. Adesso, per esempio, stiamo pensando di rinunciare ai vaccini antinfluenzali, che ci costano 14 euro a bambino». Ci fosse almeno il vaccino anti-crisi!

ALBERTO LAGGIA